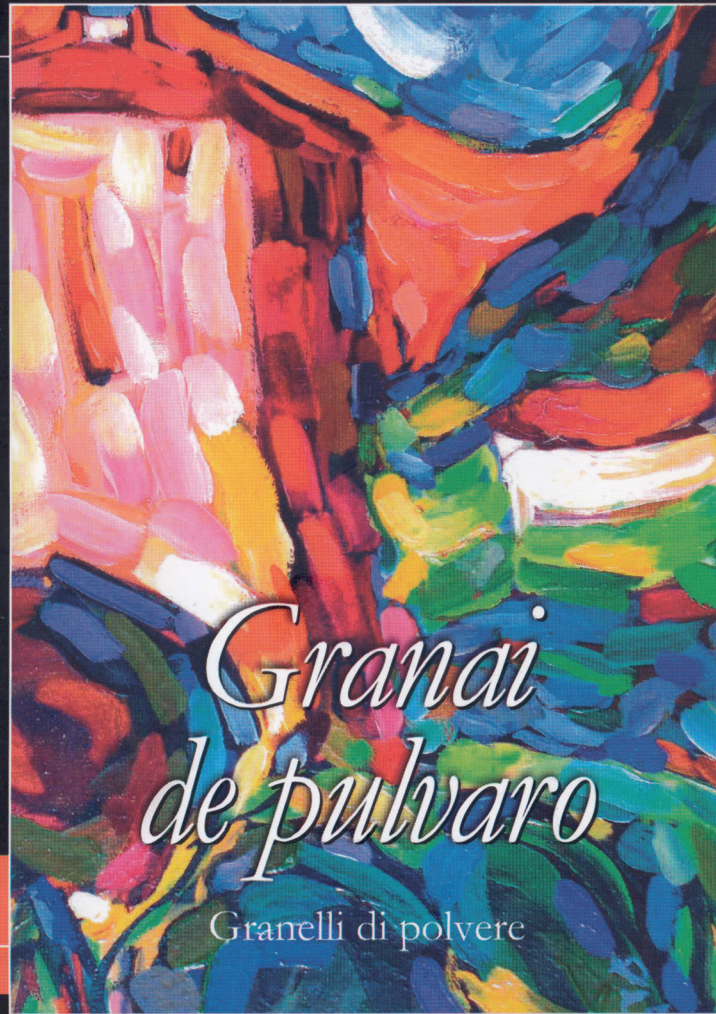


ALTRE LETTERE ITALIANE

Collana degli autori italiani dell'Istria e del Quarnero

LIDIA DELTON



EDIT

ALTRE LETTERE ITALIANE

Collana degli autori italiani dell'Istria e del Quarnero

LIDIA DELTON

Granai de pulvaro/ Granelli di polvere

I temi che percorrono, che unificano e raccolgono questa raccolta di poesia sono gli affetti familiari, il lamento per la costante e inappagata fatica contadina, il rimpianto per virtù sicure ma probabilmente condannate a morte, appartenenti ad una società arcaica, agricola, patriarcale, i riti, le usanze, i personaggi del piccolo mondo dignanese, i paesaggi e le atmosfere agresti riprodotti con pennellate espressionistiche.

C'è affetto infinito, somma discrezione, compianto e lacerazione nel disegno dell'universo contadino dignanese. Fortissima appare la volontà di recuperare l'antico, la cui distruzione comporterebbe la resa totale di una civiltà alla quale non è possibile voltare le spalle, come non fosse mai esistita, perché è dentro l'uomo, parte di lui, della sua coscienza.

Il dialetto, così terreno, popolare, appassionato offre alla poetessa quel senso di appropriatezza, di pienezza dell'espressione che la lingua standard non può darle.

ELIS DEGHENGI OLUJIĆ



Prefazione

Con questo volume di liriche Lidia Delton, una delle poetesse dialettali più genuine della regione istro-quarnerina, consegna al lettore una nuova prova di matura attenzione vitale su una tessitura poetica di solida compattezza formale. Nella silloge l'autrice offre un ricco accumulato di immagini a sfondi domestici, che nel contatto con la fragilità umana si corroborano di venature malinconiche a sapore crepuscolare. Questo ampio canzoniere rende evidente il percorso e la ricerca coerente e ferma della poetessa, che conferma la cordialità della sua voce e mostra la fedeltà alla tradizione personale delle predilezioni e della mitografia concreta del luogo delle origini dove la sua vicenda di poeta è iniziata e dove procede, quella Dignano che con le sue creature rappresenta il riferimento costante della sua poesia, un universo in cui l'autrice trova un approdo sicuro, ospitale e generoso, un luogo di spontanea e possibile identificazione, dove io e mondo possono ancora eccezionalmente collimare senza fratture.

Referente reale e poetico, Dignano è dunque lo spazio fisico-geografico naturale della poetessa, il suo insostituibile angolus oraziano, il punto prospettico ideale da cui osservare la realtà, il suo personale centro dell'universo, un solido asse cui ancorare l'immaginazione. In questo territorio "micro" e "basso", nella solitudine della cittadina posta ai margini dei grandi eventi, la Delton si muove vicina alla gente umile e alle radici intime della sua terra intenta a tessere ricordi e immagini, a descrivere paesaggi e persone, a fermare rapidi attimi e singoli episodi, a raccontare quella vitalità che ruota intorno agli oggetti inanimati se proustianamente collegati alla memoria, a recuperare un'epica popolare con orgoglio per tutto quello che sa di identità istriana. Nei versi la poetessa dà voce ad un'esigenza di concretezza ed

Editore

EDIT - Ente giornalistico editoriale, Fiume, Croazia

Direttore f.f.

Silvio Forza

Responsabile Settore editoriale

Liliana Venucci Stefan

Art director

Daria Vlahov Horvat

Copertina

Paesaggio istriano, particolare (1978)

di Alfredo Peruško

Il libro esce con il contributo della Città di Dignano e dell'Unione Italiana ai quali vanno i ringraziamenti dell'Editore e dell'Autore

*Knjiga izlazi uz potporu Grada Vodnjana i Talijanske Unije kojima se
Izdavač i Autor zahvaljuju*

ISBN 953-230-029-5

CIP – Katalogizacija u publikaciji
SVEUČILIŠNA KNJIŽNICA
RIJEKA

UDK 821.131.1 (497.5) – 1

DELTON, Lidia

Granai de pulvaro : Granelli di polvere

/ Lidia Delton. – Fiume : Edit, 2005. –

(Altre lettere italiane; n.4)

ISBN 953-230-029-5

110419066

LIDIA DELTON

Granai de pulvaro

Granelli di polvere

esprime la religiosa necessità di instaurare con gli avi un dialogo di verifica del vissuto nell'unica lingua di possibile intesa rinvenuta nel luogo dove affondano le radici di famiglia, dove antropologia e memoria hanno lasciato sedimenti. Il risultato è una poesia eminentemente lirica, fondata sul registro consolatorio-contemplativo, nella quale si realizza una perfetta commistione di motivi lirico-espressivi, biografici, con ciò che ad essi pre-esiste ed è connaturato con il dialetto (coralità, tradizione, popolo). I temi che percorrono, che unificano e raccordano questa poesia sono gli affetti familiari, il lamento per la costante e inappagata fatica contadina, il rimpianto per virtù sicure ma probabilmente condannate a morte, appartenenti ad una società arcaica, agricola patriarcale, i riti, le usanze, i personaggi del piccolo mondo dignanese, i paesaggi e le atmosfere agresti riprodotti con pennellate espressionistiche. Non c'è piega d'abito o di cuore, non c'è avvenimento, non c'è figura disegnata con fine aderenza realistica che la poetessa non registri con scrupolosità descrittiva. C'è affetto infinito, somma discrezione, compianto e lacerazione nel disegno dell'universo contadino dignanese. Fortissima appare la volontà di recuperare l'antico, la cui distruzione comporterebbe la resa totale di una civiltà alla quale non è possibile voltare le spalle, come non fosse mai esistita, perché è dentro l'uomo, parte di lui, della sua coscienza. Nell'incantesimo che fa della memoria di ieri la poesia di oggi la Delton confonde la sua voce con quella della sua gente e l'armonizza col coro misterioso della natura.

La poetessa ha scelto la strada apparentemente più dimessa per giungere al cuore universale delle cose e degli esseri, quella delle piccole cose quotidiane e degli episodi privati minimali, da cui sa far scaturire messaggi importanti e l'eco di un mondo che torna a mostrare il suo oro antico, un mondo morituro che rinasce perché proposto da un gesto familiare, da una parola. La sua poesia è uno spaccato emotivo su una Dignano che si reggeva su altre orditure, altri sentimenti, su altri valori che pur nella loro attuale fragilità appaiono perenni e fondamentali, perché impre-

scindibili dall'uomo. Quello della poetessa dignanese è dunque un viaggio nel suo eremo rurale, entro un mondo dato fin dal principio, all'interno di una realtà entropica che muove dal luogo per concludersi nel Luogo, in una terra di verità e consapevolezza che resiste pur nella coscienza della propria trasformazione antropologica, un territorio di salde radici dove anche la fragilità della speranza può infine trovare un credibile asilo. Siamo al cospetto di una poesia del dialogo interiore, di assoluta lucidità e capacità evocativa il cui risultato d'insieme ci fa intendere come la storicità della poesia consista in una eliotiana facoltà di restituire ad un unico orizzonte presente ciò che ci sta alle spalle e ciò che intravediamo dinanzi a noi.

Se l'epifania poetica è la confidente interna dalla quale deriva la stabilità temporale del soggetto poetante, la stabilità dei luoghi è data dalla confidenza con lo spazio, con quello spazio abitato e frequentato da lunghi anni, vissuto in modo operoso e salutare. Nella poesia della Delton lo spazio è realtà unica e irripetibile anche per la presenza dell'antico idioma di derivazione romanza, l'istrioto o istroromanzo, che comunica efficacemente la cultura del luogo e che nei versi della poetessa dignanese manifesta le sue qualità melodiche, ritmiche, espressive. L'idioma materno per la Delton è l'unica lingua di poesia possibile, è la sua voce deposta sulla carta. Per l'autrice il dialetto è una scelta obbligata, un'opzione determinata dal suo radicamento al luogo delle origini e dal suo modo d'intendere la scrittura poetica quale tramite per raccontare ciò che siamo, affinché la poesia sia, innanzitutto, memoria di noi. Questo atteggiamento nei confronti del dialetto e della poesia fa della nuova opera della Delton un obiettivo discreto e sensibile di riflessione e godimento, una poesia di luoghi e di vita vera, di occasioni sotto la vigile tutela di un io compreso del proprio ruolo e della propria responsabilità culturale e etica. Un libro agile e eterogeneo, che scorre la vita quotidiana nella sua presunta ovvietà, nei ritmi, negli affetti, negli incontri, negli scambi, nelle parole.

L'uso del dialetto come lingua di poesia è motivato anche dall'urgenza avvertita dalla Delton di appropriarsi della cultura popolare del suo substrato mitico-simbolico, sentito come patrimonio antropologico, archetipo comune dal quale attingere i segni e i temi della propria espressività. Nel nostro tempo, rinchiuso a volte in una terribile immanenza, in un grave tentativo d'omologazione generale, l'arcaico e rustico dialetto si presenta alla poetessa come una sorta di riserva d'energie ctonie, emergenti dal profondo con spontaneità e freschezza. Per il tramite del dialetto è possibile stringere vincoli più solidi con la realtà e disporsi all'ascolto delle cose, anche quelle minime, che solitamente sfuggono alla comune percezione, per capirne e interpretarne l'essenza, è possibile avviare un dialogo con ciò che ci circonda e riaccostarsi ad una dimensione più autentica, immediata, in cui è dato ancora muovere i propri passi per ritrovare il contatto con gli elementi di cui sono plasmati i nostri giorni, quelli del passato come quelli del presente. Lungi dal considerare la scrittura dialettale come chiusura in una letterarietà sterilmente compiaciuta di sé, sottratta ad un'esperienza esistenziale effettiva e profonda, l'autrice esalta l'elemento più prezioso e qualificante della sua poesia che è la stessa parola dialettale, il senso melodico, ritmico, coloristico dell'idioma e la sua espressività nel mediare affetti e stati d'animo. Il dialetto, così terreno, popolare, appassionato offre alla poetessa quel senso di appropriatezza, di pienezza dell'espressione che la lingua standard non può darle. La poesia della Delton s'intride così dei più riposti sapori e umori della parlata dialettale nella quale si rispecchiano temperamenti, fisionomie e condizioni sociali del mondo dignanese, e nella cui ricchezza espressiva c'è la storia di secoli e secoli, la vita di tante generazioni. Le immagini poetiche, direttamente risalenti al mondo paesano che circonda l'autrice, si propongono anche in questa nuova silloge come immagini simbolo: l'universo dignanese diventa metafora della condizione del vivere, insieme significante e significato.

Il senso della scomparsa e della perdita di tutto un mondo e il bisogno di rifugio-ripristino della cultura nativa, hanno mosso nella Delton la parola e il silenzio della poesia, che lei ha dedicato a Dignano e alla sua gente. Ma il termine "dedicare" in questo caso è improprio, se si considera quanto la cittadina e i suoi abitanti hanno dato alla poetessa, che pare rifiutare di considerare il decadimento del luogo delle origini come inevitabile conseguenza del progresso. Ed esprime questo rifiuto con il suo ostinato, infaticabile lavoro poetico e con la fedeltà al proprio paesaggio reale, mentale e morale, che è anche fedeltà ad una propria vocazione poetica. Prima ancora che alle sue liriche la Delton affida al fare poesia un valore di salvezza e redenzione o forse di aiuto. Di aiuto a vivere magari non bene, ma meglio. L'invito della poetessa, sia pure non così esplicito, è dunque quello di avvicinarsi alla poesia per trovare una misura più autentica di se stessi e del mondo: una misura meno frettolosa, meno pressata dalla contingenza.

Elis Deghenghi Olujic